

GIARDINI DI PIETRE ZEN

Kyoto, antica sede imperiale giapponese, ricca di importanti vestigia del passato, vivacissimo centro culturale ancora oggi, in cui tradizione si coniuga elegantemente con innovazione .

Certo, il Giappone è noto per i suoi splendidi giardini "umidi", in cui azalee multicolori, iris, boschetti di bambù, pini rossi, aceri, ruscelli fluenti tra massi accuratamente scelti e sotto piccoli ponti di legno, placidi specchi d'acqua, e lanterne multiformi compongono tanti deliziosi quadri tra cui snodare rinfrancanti passeggiate. Progettati, magari secoli addietro, con grande talento da maestri paesaggisti ancor oggi ricordati, sono accuditi con profonda cura, quasi con devozione. Ma è probabilmente poco noto che esistono, e da secoli, anche giardini "asciutti" cioè costituiti da pietre, piccole e grosse. I giardini ornano antiche residenze nobiliari e templi buddisti, che spesso sono immersi in ampi parchi, anche se situati in popolose ed estese città , quali ad esempio Osaka, Kyoto e Tokio. Ed è a Kyoto, all'interno del complesso templare buddista Ryoan-ji che si trova il giardino di pietre probabilmente più antico e famoso. Disegnato dal maestro Soami (1472, 1525), viene presentato nelle guide turistiche come il manifesto della filosofia Zen.

Trovandomi, a maggio del 2011, presso il Laboratorio del Ciclotrone dell'Università di Osaka, invitato da colleghi giapponesi per partecipare ad un esperimento di Fisica Nucleare, espressi ad un mio vecchio amico giapponese, Professore Emerito di quella Università, di rivisitare Kyoto, distante via monorotaia sopraelevata solo una manciata di minuti, ed in particolare , vista l'esiguità del tempo a disposizione, detto giardino di pietre .

In verità un paio di decenni prima, in occasione della partecipazione a conferenze di Fisica Nucleare tenute in quel paese, avevo visitato, sempre con poco tempo, alcuni templi di Kyoto, tra cui appunto il giardino di pietre del Tempio Ryoan-ji, che aveva suscitato in me un profondo interesse, ma di cui conservavo ormai un ricordo sbiadito.

In realtà, per visitare il giardino asciutto di Ryoarn-ji, bisogna compiere un viaggio spirituale, possibilmente con un vecchio amico giapponese che agisca come un catalizzatore.



Come al solito in Giappone, prima bisogna attraversare un *torii*, porta simbolica, e passare tra due leoni guardiani in pietra o bronzo e poi si entra nel giardino. Quindi, tra un flusso spesso numeroso, ma ordinato e silenzioso di visitatori (diresti quasi tutti giapponesi) ci si muove in una luminosa e rarefatta atmosfera verde e, se in primavera, risuonante di canti di uccelli nascosti nel verde. Quindi si attraversa un querulo ruscello e, passo dopo passo, ci si immerge in un mondo in cui madre natura è sovrana e, contrariamente al solito, è anche il frutto di tanto lavoro dell'uomo fatto con estremo rispetto e cura, diresti quasi con religioso amore.

E tutto questo, piano piano ripulisce il tuo spirito dai pesanti condizionamenti del rumoroso mondo in cui oggi viviamo e finalmente si cominciano a sentire i deboli segnali dal tuo profondo, chissà, probabilmente prodotti da risonanze cosmiche oramai dimenticate..... e tu cominci a volteggiare, prima vicino e poi sempre più in alto.

Quindi attraversi la porta in legno annoso del padiglione templare e improvvisamente, superati i visitatori che ti precedono, te lo trovi davanti, in basso.

Improntato ad una estrema semplicità, misura trenta metri per dieci e contiene quindici massi, variamente raggruppati su un tappeto di sassolini bianchi attentamente pettinati.



Appare perfetto nello splendore della, come dice il mio amico Kenji, “armonia dell’asimmetria”. Appare statico, ma ti immette in un luminoso Nirvana pieno di pace. Il flusso del tempo si ferma, ma, dopo un indefinito intervallo di tempo cosmico, improvvisamente la tua mente è invasa da mille domande su di Lui e..tu incominci a porgergliele! Lui non risponde, ma cattura i tuoi occhi e la tua mente ed infine il tuo cuore.

Dopo un po’, devi andare, devi proseguire la visita...e tu lo lasci appagato come dopo essere stato in compagnia di un vecchio amico e ritorni alla tua rumorosa vita. Passa tempo e , improvvisamente, qualcosa emerge dal tuo profondo e riprendi a visitarlo, ma in una dimensione differente

“ Un sassolino bianco tra molti, molti altri, piccolo, trascurabile quasi insignificante. Di tanto in tanto, forze esterne lo spingevano un po’ più in là, dove restava inanimato.



Ad un certo punto del continuo spazio-temporale un evento straordinario : un soffio potente gli infuse la coscienza. Prima scoperta, il cielo azzurro sopra di lui ed il freddo suolo sotto di lui; quindi gli altri sassolini bianchi attorno, che tanto lo pressano per lo spazio vitale. E la spirito di sopravvivenza fece nascere in lui un forte, forse tendente al totalitario, senso di sé; nasceva così l'egoismo ed insieme la ricerca della libertà. Tuttavia la sua curiosità lo spingeva a continuare ad esplorare il suo mondo e finalmente percepì, distante, un arcipelago verde.



Lo attraeva potentemente il mistero della loro periodica comparsa nella gioiosa luce e scomparsa nel buio silenzioso. Dopo tanti cicli ed enormi sforzi aveva collezionato abbastanza informazioni per concepire la portentosa struttura di tale esteso arcipelago, formato da enormi sassi, certo ben più grandi e complessi di lui stesso e postulò uno schema-modello in cui lui era al, e forse anche il, centro.

Felice ed un po' orgoglioso per l'alto livello di conoscenza raggiunto, il sassolino moltiplicò il suo impegno e dopo uno sforzo titanico riuscì ad innalzarsi sempre più in alto sopra il suo orizzonte e fu allora che intravide, un po' confusamente, altre ed altre ancora isole ed arcipelaghi. E prese anche coscienza dell'oceano dell'esistenza , che includeva un enorme numero di altri sassolini precisamente allineati secondo schemi complessi che interconnettevano le varie isole, e che , sentì intimamente, lui non avrebbe mai potuto né conoscere con precisione, né forse sapere con certezza della loro esistenza.



Questa considerazione costituì l'esser cosciente della sua piccolezza (una minuscola scintilla di coscienza nell'immensità ..). Pertanto sentì l'urgenza di vuotare il suo spirito da qualunque arroganza di supremazia sul mondo ed aprì la sua mente ed il suo cuore.

L'Universo gli si rivelò ordinato secondo un complesso disegno forse anche oltre i limiti della sua comprensione razionale, ma il suo cuore gli suggerì che tale Universo fosse stato concepito e creato con incommensurabile cura ed amore, ad opera di una Entità incomparabilmente a lui superiore. Questo sentirsi parte di una realtà cosmica lo portò a rivedere a fondo il suo ruolo nel mondo ed a rispettare, proteggere e se necessario impegnarsi a fondo per aiutare ogni altro essere vivente o frammento di vita.



In

conclusione, attraverso questo straordinario ed estremamente lungo e difficile processo l'uomo-sassolino bianco riuscì a contemplare la sua minimalità e raggiunse lo stadio dell'illuminazione .

Da cattolico, in sintesi direi che egli, mediante questa lunga evoluzione supera la coscienza della contingenza della sua vita terrena, vede nella certezza dell'amore di Dio la sua eterna salvezza e può raggiungere la felicità spirituale.

Angelo Cunsolo

Catania, giugno 2011